

Siculatorum Gymnasium

A JOURNAL FOR THE HUMANITIES
LXXI. IV. 2018



VERITÀ E POST-VERITÀ

FORME DELLA COMUNICAZIONE E COSTRUZIONE DI IMMAGINARI



UNIVERSITÀ
degli STUDI
di CATANIA

DIPARTIMENTO DI
SCIENZE
UMANISTICHE

Siculatorum Gymnasium

A JOURNAL FOR THE HUMANITIES
LXXI, IV, 2018

Siculorum Gymnasium
A Journal for the Humanities
Anno LXXI, IV (2018)
Issn: 2499-667X

<http://www.siculorum.unict.it/uploads/articles/siculorum.pdf>
data di pubblicazione: gennaio-dicembre 2018

Dipartimento di Scienze Umanistiche
Università degli Studi di Catania
Piazza Dante, 32
95124 Catania

Il presente volume non ha fini di lucro, ma ha come scopo la divulgazione di ricerche scientifiche prodotte in ambito accademico. Le immagini contenute in questo numero, corredate dei nomi degli autori e delle fonti da cui sono tratte, rientrano nella finalità della rivista; pertanto per l'utilizzo e la diffusione di questi materiali valgono i termini previsti dalle singole licenze o, in assenza di licenze specifiche, si applica quanto previsto dalla Lda n. 633/41 e succ. mod.

in copertina:
Mariano Chelo, *Pinocchio Narciso* acrilico su tela 100x100
Copyright © Mariano Chelo
www.marianochelo.it

Impaginazione e grafica: Duetredue Edizioni

BOARD

DIRETTORE

Giancarlo Magnano San Lio

VICEDIRETTORE

Antonio Sichera

CAPOREDATTORE

Arianna Rotondo

RESPONSABILI DI SEZIONE

Giancarlo Magnano San Lio e Antonio Sichera (*Res*), Salvatore Adorno e Tancredi Bella (*BiblioSicily*), Simona Inserra e Antonio Di Silvestro (*Riletture*), Maria Grazia Nicolosi e Luigi Ingalisio (*Agorà*), Maria Rizzarelli e Arianna Rotondo (*Sito web*).

COMITATO DIRETTIVO

Salvatore Adorno, Gabriella Alfieri, Alberto Giovanni Biuso, Santo Burgio, Giovanni Camardi, Salvatore Cannizzaro, Sabina Fontana, Claudia Guastella, Gaetano Lalomia, Marco Moriggi, Maria Grazia Nicolosi, Vincenzo Ortoleva, Marina Paino, Antonio Pioletti, Stefania Rimini, Maria Rizzarelli, Arianna Rotondo, Giuseppina Travagliante.

COMITATO SCIENTIFICO

Maurice Aymard (École des Hautes Études en Sciences Sociales et Maison des Sciences de l'Homme, Parigi; Accademia dei Lincei), Paolo Bertinetti (Università di Torino), Piero Bevilacqua (Università La Sapienza, Roma), Henri Bresc (Università di Parigi X - Nanterre), Gabriele Burzacchini (Università di Parma), Sergio Conti (Università di Torino), Paolo D'Achille (Università di Roma Tre; Accademia della Crusca), Franco Farinelli (Università di Bologna), Denis Ferraris (Università di Parigi III - Sorbonne Nouvelle), Claudio Galderisi (Università di Poitiers), Jean Pierre Jossua (Le Saulchoir, Paris) Giuseppina La Face (Università di Bologna), Pierluigi Leone de Castris (Università Suor Orsola Benincasa, Napoli), François Livi (Università di Parigi IV - Sorbonne), Alessandro Mengozzi

(Università di Torino), Antonio V. Nazzaro (Università Federico II, Napoli; Accademia dei Lincei), Giovanni Polara (Università Federico II, Napoli), Stefania Quilici Gigli (Università di Napoli II), Giuseppe Ruggieri (Fondazione per le Scienze Religiose Giovanni XXIII, Bologna), Gerrit Jasper Schenk (Università di Darmstadt), Fulvio Tessitore (Università Federico II, Napoli; Accademia dei Lincei), Gereon Wolters (Università di Costanza), Alessandro Zennaro (Università di Torino).

COMITATO DI REDAZIONE

Francesca Aiello, Giulia Arcidiacono, Salvatore Arcidiacono, Liborio Barbarino, Pietro Cagni, Marco Camera, Katia Cannata, Maria De Luca, Anita Fabiani, Maria Chiara Ferraù, Marianna Figuera, Lavinia Gazzè, Andrea Gennaro, Teresa Giblin, Laura Giurdanella, Sebastiano Italia, Fabrizio La Manna, Marco Lino Leonardi, Ivan Licciardi, Marica Magnano San Lio, Barbara Mancuso, Laura Marchesin, Adriano Napoli, Anna Papale, Maria Rosaria Petringa, Salvatore Nascone Pistone, Melania Nucifora, Orazio Portuese, Ivana Randazzo, Novella Primo, Paola Roccasalva, Pietro Russo, Federico Salvo, Federica Santagati, Giannantonio Scaglione, Simona Scattina, Maria Sorbello, Daniela Vasta, Francesca Vigo, Marta Vilardo.

INDICE

GIANCARLO MAGNANO SAN LIO E ANTONIO SICHERA	
Editoriale	9
 RES	
LUCIANO CANFORA	
<i>The so-called Artemidorus Papyrus. A reconsideration</i>	15
 FRANCESCO MARIA GALASSI – ELENA VAROTTO	
<i>La genesi del mito della fuga e sopravvivenza del tiranno tra storia e scienza: i casi di Nerone, Napoleone Bonaparte e Adolf Hitler</i>	51
 ROSARIO LO BELLO	
<i>L'Anticristo. Una fake news della Parusia</i>	67
 CARLO SINI	
<i>Il doppio: la costruzione dell'immaginario fondamentale</i>	85
 SEBASTIANO VECCHIO	
<i>Il guessing come 'lume naturale'. Credenza e verità in Peirce</i>	95
 ALBERTO GIOVANNI BIUSO	
<i>Quid est veritas? Su ermeneutica e prospettivismo</i>	113
 ALBERTO DESTASIO	
<i>«... l'oscurità di ogni verità nascente».</i>	
<i>Su vero e veridico in Alain Badiou</i>	121
 SANTO DI NUOVO	
<i>Che cos'è la verità? È possibile trovarla scientificamente?</i>	143
 SALVATORE CARRUBBA	
<i>Crisi dell'informazione, giornalismo culturale e post-verità</i>	167
 MAURO SERRA – SALVATORE DI PIAZZA – FRANCESCA PIAZZA	
<i>Retorica e post-verità: una tesi controcorrente</i>	183

DAVIDE BENNATO	
<i>Metodologie contro le fake news: il ruolo delle strategie formative</i>	207
ALESSANDRO DE FILIPPO	
<i>Lo spettacolo di Lampedusa</i>	231
LUCIA MASETTI	
<i>La verità secondo Ponzio Pilato</i>	251
GIUSEPPE PALAZZOLO	
<i>Dispositivi di falsificazione da Eco a Manzoni</i>	271
TOMMASO DI DIO	
<i>Proteggete le nostre verità. Una lettura di «E questo sonno...» di Franco Fortini</i>	291
PIETRO RUSSO	
<i>Verifica incerta. Esperienze di verità nella poesia del secondo novecento e degli anni duemila</i>	315
EMILIANO ZAPPALÀ	
<i>Un impegno in chiave minore, all'epoca della post-verità</i>	333

RILETTURE

UMBERTO ECO	
<i>Obiettività dell'informazione: il dibattito teorico e le trasformazioni della società italiana</i> in U. Eco – M. Livolsi – G. Panozzo (a cura di), <i>Informazione, consenso e dissenso</i> (atti del convegno su "Realtà e ideologia dell'informazione" indetto dalla Casa della Cultura di Milano e dall'Istituto Gramsci di Roma, Milano 15-16 aprile 1978), Milano, Il Saggiatore 1979, pp. 15-33	
Id., <i>Replica in ibidem</i> , pp. 213-220	357
ANNA MARIA LORUSSO	
<i>Su vizi e eccessi del mondo dell'informazione</i>	359
GIUSEPPE PALAZZOLO	
<i>Educare alla notizia: per una nuova missione del giornalismo</i>	365

AGORÀ

Utopics

PIETRO CAGNI E DAVIDE RONDONI
Verba e res, per una parola che sia vera 371

FILIPPO DAVOLI
Poesia, verità e verità della poesia 377

Riflessi

CHRISTIAN D'AGATA
«*Quid est veritas?*». Una riflessione ermeneutica
sulla post-verità tra Gadamer e Eco 385

NOVELLA PRIMO
«*Finzioni. Verità, bugie, mondi possibili*».
Report sul Convegno ComPaLit 2018 393

PIETRO RUSSO
Il lato oscuro (e cieco) della Storia. *La ragazza di Marsiglia*
di Maria Attanasio 399

SIMONA SCATTINA
Frammenti di un ingranaggio immaginario: le marionette 402

MARICA MAGNANO SAN LIO
Karl Jaspers, sulla verità 409

MARTA VILARDO
Quine e Wright sulla verità: un confronto 417

Esperienze

MARIAGIOVANNA ITALIA
Il laboratorio come modello per agire
il cambiamento sociale 427

LIANNA D'AMATO
Fake news: proposte e soluzioni dal mondo delle
istituzioni culturali 441

Fil Rouge

EMANUELE FRANCESCHETTI

Ascolto, dunque sono? Il canto nel teatro musicale
tra paradossso e “atto” veritativo 449

MARIA CHIARA FERRAÙ

Comunicazione mediatica, social e verità 455

Scie

FEDERICO SALVO

Se le parole possono (ancora) salvare dal naufragio:
la ballata dolcemara di *Tre manifesti a Ebbing, Missouri* 459

MARIA CHIARA FERRAÙ

Avatar, un mondo alla rovescia dove l'immaginario diventa
realtà 463

PIETRO CAGNI

Nell'agguato del cinema. Guardando *Rashōmon*
di Akira Kurosawa 467

FLORIANA RENNA

La traduzione come censura: *gayspeak*
e traduzione audiovisiva 475

STEFANO PIAZZESE

Friedrich Dürrenmatt: il terrore della verità 485

BIBLIOSICILY

RECENSIONI 497



QUINE E WRIGHT SULLA VERITÀ: UN CONFRONTO

di Marta Maria Vilardo

A prescindere dalla propria identità filosofica, dalla professione, o persino dalla religione, ciascuno di noi si è dovuto scontrare con il concetto di verità. Sembra infatti che veramente poche nozioni siano così strettamente connesse con il nostro modo di pensare, come questa. Cosa significa infatti se diciamo che una persona, A, prende qualcosa, X, come una ragione per raggiungere una conclusione, Y? La verità è un concetto centrale all'interno del processo attraverso cui acquisiamo conoscenza, e per tale ragione è l'epistemologia che, nel guidarci a chiarire tale processo, dovrebbe altresì far luce sul modo in cui costruiamo le nostre credenze giustificate. Ciò dovrebbe consentirci poi di distinguere la verità dalla falsità, anche se certamente in modo generale.

In epistemologia le teorie concernenti la verità sono varie e molteplici. L'obiettivo di ognuna di esse è di comprendere se ed in che senso questa nozione possa essere definita, se essa possenga o meno una natura, se sia una qualche sorta di proprietà, e così via. Il mio obiettivo in questa sede è analizzare due specifiche teorie: da un lato, la teoria secondo cui la verità non ha una natura e non può essere pertanto definita; dall'altro, la teoria che analizza la verità secondo una natura definita, e che ritiene che essa sia una proprietà. La prima teoria è rappresentata dal *disquotationalism* di Willard Van Orman Quine, che può essere considerata come una particolare forma di deflazionismo, mentre la seconda si identifica con la teoria di Crispin Wright, che appartiene ad una corrente pluralista. Vorrei, attraverso questa argomentazione, evidenziare come la teoria di Quine non sia in

grado di fornire una giusta risposta alle domande filosofiche riguardo il concetto di verità, mentre la teoria di Wright sembra più promettente da questo punto di vista.

Nella sua famosa opera *Pursuit of Truth*, Quine afferma che sono gli enunciati ad essere i portatori di verità, e non le proposizioni, e questo in conseguenza alla sua nota tesi della indeterminatezza della traduzione e del significato: la proposizione, intesa come entità intermedia che rappresenta appunto il significato di un enunciato, non esiste. Secondo l'autore, infatti, il significato di un enunciato è sfuggente e, in tal senso, nel trattare la verità bisogna pertanto concentrarsi direttamente sugli enunciati stessi, su quelli che egli chiama, nello specifico, *enunciati eterni*:

Declarative sentences thus refined- eternal sentences- are what I shall regard as truth vehicle in ensuing pages, for the most part. On the whole it is the convenient line for theoretical purposes.¹

Gli enunciati eterni, tuttavia, tralasciano molto di quello che conta come vero o falso nei discorsi quotidiani, dato che le nostre frasi non sono sempre ben definite. Il nostro linguaggio infatti è pieno, ad esempio, di termini vaghi e, pertanto, egli si preoccupa di far riferimento ad enunciati collegati direttamente al nostro comportamento. Il problema in questo caso, tuttavia, risiede nel fatto che quando si fa riferimento alla verità, dovremmo essere in grado di generalizzare, cosa che non è certamente possibile quando si ricorre ad enunciati di questo tipo; motivo per cui Quine torna agli enunciati eterni, la cui verità o falsità, conosciuta o sconosciuta, non può essere modificata.

Alla domanda poi su dove possa risiedere la verità di un enunciato, una possibile risposta offerta in prima battuta dall'autore si trova nella tesi di corrispondenza, secondo la quale gli enunciati sono veri quando essi corrispondono alla realtà. Quine

¹ W.V.O. QUINE, *Pursuit of Truth*, rev. ed., Cambridge Mass., Harvard University Press, 1992, p. 79.

avvisa tuttavia che non si tratta di una corrispondenza parola per parola, in quanto questa è piuttosto una tecnica inappropriata:

it invites the idle cluttering of reality with a bizarre host
of fancied objects, just for the sake of correspondence.²

Una tecnica più precisa è quella di porre i fatti come corrispondenti degli enunciati veri, anche se essi contribuiscono poco, oltre il loro supporto apparente, ad una teoria corrispondentista.

La teoria di Quine si basa sul ben noto metodo di Tarski: anziché dire qualcosa come

‘Snow is white’ is true if and only if it is a fact that snow
is white

possiamo semplicemente cancellare ‘it is a fact that’ come vacuo, e ottenere:

‘Snow is white’ is true if and only if snow is white

La verità è più semplicemente *disquotation*: l’ascrizione alla verità cancella le virgolette. Assegnare la verità ad un enunciato è infatti assegnare, in questo caso, la bianchezza alla neve. Il predicato vero non è necessario, noi non siamo obbligati a definire il concetto di verità; ciò che si rende necessario è soltanto l’assegnazione del valore di verità, che si ottiene cancellando le virgolette e proferendo l’enunciato stesso. Il problema è che in questa situazione non è possibile generalizzare come quando si è di fronte al concetto di verità inteso come predicato. Se diciamo, “tutti gli enunciati della forma ‘se p allora p ’ sono veri”, non possiamo generalizzare come in ‘tutti gli uomini sono mortali’, e questo diventa chiaro attraverso l’esempio di Quine, ‘*time flies*’: in questo caso non abbiamo il nome di un solo oggetto appartenen-

² *Ibidem.*

te ad un insieme più vasto (come nel caso di ‘uomini’) sul quale generalizzare. Egli tenta di ovviare a questo ostacolo attraverso la sua nota tecnica dell’ascesa semantica, usata largamente nella sua opera forse più famosa, *Word and Object*.³ Questa consiste nell’ascendere ad un livello dove vi sono oggetti su cui generalizzare, ovvero gli oggetti linguistici, gli enunciati:

The strategy of semantic ascent is that it carries the discussion into a domain where both parties are better agreed on the objects (viz., words) and on the main terms concerning them. Words, or their inscriptions, unlike points, miles, classes, and the rest, are tangible objects of the size so popular in the marketplace, where men of unlike conceptual schemes communicate at their best. The strategy is one of ascending to a common part of two fundamentally disparate conceptual schemes, the better to discuss the disparate foundations. No wonder it helps in philosophy.⁴

È l’enunciato stesso ad essere vero, la sua verità dipende dall’essere del mondo, come l’enunciato sostiene. Per cui quella che abbiamo qui non è una definizione di verità, infatti la sua teoria non prevede di fornire una tale definizione, anche se Quine afferma che egli ne fornisce una in un senso ridotto: questa teoria ci dice cosa serve ad un enunciato per essere vero, noi comprendiamo cosa serve all’enunciato ‘Snow is white’ per essere vero tanto chiaramente quanto comprendiamo cosa serve alla neve per essere bianca. Secondo Quine, la sua teoria è semplice e pre-

³ «Yet we do recognize a shift from talk of objects to talk of words as debate progresses from existence of wombats and unicorns to existence of points, miles, classes, and the rest. How can we account for this? Amply, I think, by proper account of a useful and much used manoeuvre which I shall call semantic ascent. It is the shift from talk of miles to talk of ‘mile’. It is what leads from the material (inhaltlich) mode into the formal mode, to invoke an old terminology of Carnap’s. It is the shift from talking in certain terms to talking about them. It is precisely the shift that Carnap thinks of as divesting philosophical questions of a deceptive guise and setting them forth in their true colors. But this tenet of Carnap’s is the part that I do not accept. Semantic ascent, as I speak of it, applies anywhere». (W.V.O. QUINE, *Word and Object*, Cambridge Mass., M.I.T. Press, 1960, pp. 270-271).

⁴ Ivi, p. 272.

cisa e, cosa più importante, può essere estesa alla vita di tutti i giorni con un enunciato individuale. Eppure aleggia ancora la sensazione per cui chi si chiede cosa sia la verità, è sicuramente alla ricerca di qualcosa di più profondo di ciò che offre invece la *disquotation*, e di questo l'autore ne è perfettamente consapevole; pensiamo a coloro che appartengono all'account corrispondentista, ad esempio, o a quello coerentista, o pragmatista. In questi casi, come Quine sottolinea, la domanda potrebbe essere così riformulata: *if calling a sentence true is simply affirming it, then how can we tell whether or not to affirm it?*

La risposta che Quine fornisce è un'analisi generale della base delle nostre credenze giustificate. La verità e le credenze giustificate sono concetti differenti e noi dovremmo mantenere la distinzione sempre ben salda in modo da ottenere maggiore chiarezza. Questa particolare teoria della verità sembra portare lo stesso Quine a naturalizzare l'epistemologia, almeno secondo la tesi di Putnam, espressa in *Why reason can't be naturalized*. In questo articolo, Putnam, sostiene che una tale teoria *disparages the traditional enterprises of epistemology*⁵, e questo in quanto ciò che Quine persegue, attraverso l'abbandono dell'epistemologia tradizionale, *settling for psychology*, non è il nostro preciso proposito: ciò che risulta sbagliato non è che i fatti scientifici siano sbagliati, ma più semplicemente che questi non devono e non possono rispondere alle questioni filosofiche in oggetto. Come Putnam stesso sottolinea, Quine rifiuta il realismo metafisico e dunque la nozione di *reliability*, che è estremamente importante in epistemologia. La verità è accettata da Quine solo se definita attraverso il metodo di Tarski, come si è avuto modo di vedere, ma definita in questi termini non può esserci utile come nozione primitiva in epistemologia:

What the procedure does is to define "true" so that saying that a statement is true is equivalent to *assenting* to the

⁵ H. PUTNAM, *Why reason can't be naturalized*, in «Synthese», 52 (1), 1982, p. 3.

statement; truth as defined by Tarski is not a *property* of statement at all, but a syncategorematic notion which enables us to “ascend semantically”, i.e., to talk about sentences instead of about objects.⁶

La nozione di verità porta inoltre Quine ad eliminare il piano normativo, azione che Putnam definisce come *attempted mental suicide*:

[...] we are *thinkers*, and that *as* thinkers we are committed to there being *some* kind of truth, some kind of correctness which is substantial and not merely “disquotational”. That means that there is no eliminating the normative.⁷

Deve esserci insomma qualche sorta di verità che sia sostanziale, che ci guidi nell’assentire o meno agli enunciati. Questo risulta particolarmente rilevante nella vita quotidiana, quando dobbiamo provare a distinguere la verità dalla falsità. La teoria della verità di Quine non sembra essere promettente a tal riguardo, e per di più, come sottolieato in precedenza, crolla in un tipo di epistemologia che crea difficoltà metodologiche tutt’altro che secondarie.

Differente è la posizione di Crispin Wright, il quale, in *Truth and Objectivity* ed in *Minimalism, Deflationism, Pragmatism, Pluralism* offre una teoria diversa. Egli apprezza lo schema di Tarski, dunque la sua posizione è minimalista, come quella deflazionista, ma egli va oltre questo schema e sostiene che la verità è una proprietà e come tale può essere definita. Egli rigetta lo schema deflazionista in quanto, come abbiamo visto, la verità non è considerata una norma sostanziale per il nostro pensiero. Pertanto, egli sviluppa una teoria analitica della verità che include le cosiddette *platitudes*, un insieme di condizioni che la proprietà deve rispettare al fine di essere considerata vera:

⁶ Ivi, p. 19.

⁷ Ivi, p. 21.

The method here should be initially to compile a list, including anything that chimes with ordinary a priori thinking about truth- what I shall call a *platitude*- and later scrutinize more rigorously for deductive articulation and for whether candidates do indeed have the right kind of conceptual plausibility.⁸

La speranza è quella di fornire una chiarezza concettuale a priori su che cosa sia la verità, ma essendo un compito davvero complicato, se non impossibile, Wright preferisce dare una definizione indiretta, che chiama *a reflective illumination*, fornita da questo corpo di verità concettuali che collettivamente collocano il concetto in questione e caratterizzano sufficientemente alcune delle sue relazioni con altri concetti, con il suo ruolo e con i suoi obiettivi. Questo corpo di verità concettuali risulta composto da: *the transparency of truth*, ogni attitudine alla proposizione cioè è un'attitudine alla sua verità; *the epistemic opacity of truth*, ogni pensatore può non arrivare mai a conoscere certe verità; *the conservation of truth-aptitude under embedding*, l'attitudine alla verità è preservata sotto una varietà di operazioni; *the Correspondence Platitude*, perché una proposizione sia vera essa deve corrispondere alla realtà; *the contrast of truth with justification*, una proposizione può essere vera senza essere giustificata, e viceversa; *the timelessness of truth*, se una proposizione è vera, allora sarà sempre vera; *the absoluteness of truth*, non esiste una proposizione più o meno vera, le proposizioni, se vere, lo sono completamente. Quest'ultimo punto ci porta al cuore della teoria della verità di Wright, per cui la verità è insieme una, assoluta, e molteplice:

[...] there will be nothing in the idea of truth that is not accommodated by the analytical theory, and thus no more to a concept's presenting a truth property than its validating the ingredient platitudes. In brief, the *unity*

⁸ C. WRIGHT, *Minimalism, Deflationism, Pragmatism, Pluralism*, in M. Lynch (ed.), *The Nature of Truth. Classic and Contemporary Perspectives*, Cambridge Mass., The Mit Press, 2001, p. 759.

in the concept of truth will be supplied by the analytical theory, and the *pluralism* will be underwritten by the fact that the principles composing that theory admit of *variable collective realization*.⁹

Questa tesi sulla verità è particolarmente interessante in un contesto epistemologico. Questa famiglia di principi infatti lascia spazio ad una pluralità di proprietà, in quanto, queste, e dunque la verità stessa, possono essere realizzate e soddisfatte da diverse proprietà in diversi discorsi.

Wright tenta di trovare un modo di catturare lo spirito della nozione di verità di stampo pragmatista, e, dopo aver rifiutato la visione di Putnam, egli suggerisce l'idea di *superassertibility*:

A statement is superassertible if and only if it is, or it can be, warranted and some warrant for it would survive arbitrarily close scrutiny of its pedigree and arbitrarily extensive increments to, or other forms of improvement of, our information.¹⁰

Quindi, una proposizione è *superassertible* se e soltanto se è giustificata da alcuni stati di informazione e rimane giustificata nonostante tale stato di informazione si modifichi. Secondo Wright, è sufficiente per i nostri scopi che il concetto di *superassertibility* sia soltanto relativamente chiaro, il che significa che esso è relativo a qualsiasi nozione di asserzione giustificata che sia in gioco in uno specifico contesto nel quale siamo coinvolti. Quindi, l'asseribilità è una proprietà che rimane uguale anche se sono introdotte altre informazioni, e questo è di grande importanza se vogliamo essere certi di poter distinguere la verità dalla falsità. Per di più, la superasseribilità è una proprietà interna, e non esterna, di un enunciato.

⁹ Ivi, p. 761.

¹⁰ Ivi, p. 771.

Questa teoria sembra molto più promettente di quella di Quine: in primo luogo, essa tratta la verità come una proprietà in un account pluralista che è l'unico che si avvicina davvero all'idea di verità, e non elimina l'intero concetto soltanto perché non ci sentiamo in grado di poterlo definire in modo esaustivo; in secondo luogo, Wright non abbandona il piano normativo, che risulta invece fondamentale in una teoria epistemologica. Infine, per le ragioni già menzionate, Wright risulta quindi più convincente nel rispondere alle domande filosofiche, rimanendo ben saldo all'interno di una forma epistemologica che non pone un'ombra sul ruolo stesso della filosofia.

